

Dall'indice tridentino all'indice di Monaco del 1582

Christoph Bichlmeier

E-Mail: chris 'at' bichlmeier 'dot' info

Indice

1. Introduzione	p. 1
2. L'indice tridentino	p. 1
2.1. La preparazione	p. 1
2.1.1. L'indice del 1559	p. 1
2.1.2. Il lavoro del Concilio di Trento	p. 2
2.2. Struttura e contenuto	p. 3
2.2.1. Le dieci regole generali	p. 3
2.2.2. L'adattamento dell'indice del 1559	p. 4
2.3. L'applicazione del nuovo indice	p. 5
3. L'indice di Monaco del 1582	p. 6
3.1. Gli "Indices Duo" del 1569	p. 6
3.2. La preparazione dell'indice del 1582	p. 8
3.2.1. Feliciano Ninguarda	p. 8
3.2.2. San Pietro Canisio	p. 9
3.3. Il contenuto	p. 10
3.3.1. L'adattamento degli Indices Duo	p. 10
3.3.2. L'aggiornamento attraverso i "Messekataloge"	p. 11
3.4. Le ripercussioni	p. 12
4. I limiti della censura	p. 13
4.1. Esigenze regionali	p. 14
4.2. Difetti istituzionali	p. 14
4.2.1. La mancanza di una rete fitta	p. 14
4.2.2. Conflitti istituzionali	p. 15
4.3. Le difficoltà dell'espurgazione	p. 16
4.4. Atteggiamenti e atti di resistenza	p. 17
5. Conclusioni	p. 18
Appendice	p. 20
Bibliografia	p. 26

1. Introduzione

Nel Cinquecento, la produzione editoriale conobbe un aumento enorme. Si ponevano nuovi problemi di ordinare l'abbondanza di materiale nuovo e di fare la scelta giusta. Siccome le dottrine considerate eretiche si diffondevano grazie alla nuova tecnica della stampa, la Chiesa cattolica cercava di mettere sotto controllo la produzione dei libri. A parte i tre famosi indici romani - l'indice di Paolo IV, l'indice tridentino e l'indice clementino – furono promulgati una grande varietà di indici locali che, grazie al loro carattere regionale e il loro campo d'azione limitato, non erano al centro dell'attenzione storiografica.

Per affrontare meglio il problema dell'analisi dell'indice di Monaco, dobbiamo prendere spunto dall'indice tridentino del 1564 perché rappresenta la base della compilazione dell'indice di Monaco. Per chiudere il quadro, concluderò con una valutazione critica dei limiti della censura in generale e delle ripercussioni dei diversi indici.

2. L'indice tridentino

2.1. La preparazione

2.1.1. L'indice del 1559

Il primo indice romano dei libri proibiti venne promulgato nel 1558/59, dopo la promulgazione di vari indici locali e regionali, come per esempio quelli dell'Università di Parigi del 1544 e dell'Inquisizione spagnola e portoghese del 1551. Mentre il domenicano Michele Ghislieri, commissario generale del Sant'Ufficio dal 1551, inquisitore supremo dal 1558 e futuro Pio V, condusse i primi preparativi per elaborare, il cardinale Gian Pietro Carafa divenne Papa Paolo IV nel 1555.¹ L'intransigenza del nuovo Papa portò alla creazione di un indice famosissimo per la sua rigidità. Comprese più di 1100 nomi e titoli, le edizioni della Bibbia e del Nuovo Testamento in volgare compresi, e un regolamento generale implacabile che vietò tra l'altro la lettura di tutti i libri scritti o stampati da eretici, anche se queste opere non trattavano nessuna questione della fede o della religione.²

¹ J.M. De Bujanda, *Index des livres interdits*, Volume VIII: *Index de Rome, 1557, 1559, 1564. Les premiers index romains et l'index du Concile de Trente*, Centre d'Études de la Renaissance, Québec 1990, p. 31.

² Bujanda 1990, p. 38.

Questo indice ebbe delle ripercussioni gravissime: i librai e gli stampatori si fecero prendere dal panico, così come gli intellettuali, perché una rigorosa applicazione di questo indice avrebbe distrutto il nuovo settore economico della stampa e reso impossibile l'insegnamento e lo svolgimento di molti professioni. Già poco dopo, arrivarono a Roma molte richieste di concedere il permesso di utilizzare dei libri proibiti e indispensabili, persino dalle città dello Stato Pontificio.³

Tutte le edizioni italiane e romane furono stampate prima della morte del Papa nel 18 agosto 1559 e diffusero l'indice in tutto il suo vigore. In seguito, dopo la morte di Paolo IV, l'applicazione dell'indice fu impedita o almeno rallentata, in attesa di un nuovo indice più moderato.⁴

2.1.2. Il lavoro del Concilio di Trento

Il nuovo Papa Pio IV (Gian Angelo Medici) ritenne necessario soltanto la proibizione dei libri eretici e condivise l'opinione del gesuita Diego Laínez di formare una commissione per l'elaborazione di un nuovo indice meno rigido. Questa commissione cominciò il suo lavoro all'inizio del 1561 e fu composta di membri della Congregazione dell'Inquisizione. La "Moderatio indicis librorum prohibitorum" fu l'unico documento elaborato della commissione romana e mirava all'attenuazione dell'indice di Paolo IV, tramite il coinvolgimento degli ordinari che poterono autorizzare, oltre agli inquisitori, l'uso dei volgarizzamenti.⁵

Già il 14 gennaio 1561, Papa Pio IV incaricò il Concilio di Trento di una revisione dell'indice precedente.⁶ A Trento, i legati pontifici misero in testa all'agenda il lavoro sul nuovo indice a causa della sua importanza benché ci fossero degli ecclesiastici che non favorivano la creazione di un indice composta dal concilio e suggerirono la condanna di libri eretici in maniera generale, secondo un regolamento che avrebbe bandito tutte le opere che erano in contraddizione con la religione cristiana, la pratica ecclesiastica, i sacramenti, i costumi cristiani e argomenti simili. Queste considerazioni sarebbero servite alla commissione

3 Bujanda 1990, p. 41.

4 Bujanda 1990, p. 50.

5 Gigliola Fragnito, *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471-1605)*, Il Mulino, Bologna 1997, p. 96.

6 Fragnito 1997, p. 97.

dell'indice per stendere le regole generali.⁷

I membri della commissione furono nominati dai legati pontifici nel febbraio 1562. Siccome un atteggiamento favorevole all'attenuazione del nuovo indice era molto diffuso tra gli ecclesiastici riuniti a Trento, anche i membri della commissione sembravano sostenere questo progetto. Nel corso dell'anno 1563, il compito della commissione si allargò: a parte la revisione dell'indice di Paolo IV, essa si dovette occupare dell'esame dei libri non inclusi nell'indice romano e l'elaborazione di un sistema del controllo della stampa.⁸

Infine, l'indice venne completato nel marzo 1564 e stampato da Paolo Manuzio nel corso dell'aprile dello stesso anno.⁹

2.2. Struttura e contenuto

2.2.1. Le dieci regole preliminari

Nella prefazione dell'indice tridentino, si trova l'affermazione che , in linea di massima, esso si basava sull'indice di Paolo IV e che le regole preliminari rappresentavano la vera differenza.¹⁰ Ciò premesso, bisogna dare un occhio all'indice del 1559.

Questo indice, basato su quello del 1557 che non venne mai approvato dal Papa¹¹, mostrava una struttura triplice. La prima classe conteneva quegli autori di cui tutte le opere erano bandite. La seconda classe raggruppava gli autori di cui solo alcune opere sono vietate. La terza classe si occupava degli scritti anonimi.¹² Siccome il rigore dell'indice di Paolo IV si basava sulle regole generali, il compito più importante fu l'elaborazione di nuove norme secondo le quali si giudicava sull'ammissione dei libri che non erano elencati nell'indice. Perciò i membri della commissione consultarono teologi di vari paesi.¹³

Alcune regole vennero riprese dall'indice precedente, come la regola I che vietava tutti i libri condannati già prima del 1515, e la regola IX che trattava dei libri di divinazione e arti occulte. Altre disposizioni vennero soppresse, anche il divieto di tutte le opere che erano stampate da eretici. Per conseguenza, non venne ripresa l'appendice con 61 stampatori

7 Bujanda 1990, p. 59.

8 Bujanda 1990, p. 78.

9 Bujanda 1990, p. 99.

10 Bujanda 1990, p. 99.

11 Fragnito 1997, p. 83.

12 Bujanda 1990, p. 112.

13 Bujanda 1990, p. 92.

eretici, come la lista delle edizioni della Bibbia e del Nuovo Testamento che fu sostituita con delle disposizioni più differenziate.¹⁴ A parte il carattere attenuante, le dieci regole prevedevano anche che gli ordinari affiancassero gli inquisitori nell'attività censoria, una misura già introdotta nella "Moderatio". La regola VII riservava ai vescovi la punizione dei possessori di libri lascivi e osceni.¹⁵

Gli ecclesiastici della commissione si occuparono anche della questione se tutte le opere degli eretici erano da bandire anche se non racchiudevano affermazioni contrarie alla posizione ufficiale della Chiesa. Mentre i libri degli eresiarchi rimasero vietati completamente, la lettura delle opere degli altri eretici poté essere permessa e venne sottomessa a condizioni. Venne introdotto il principio dell'espurgazione dei passi considerati pericolosi.¹⁶ Inoltre, la Bibbia in volgare e i trattati di controversia religiosa in volgare poterono essere concessi con l'autorizzazione del vescovo o dell'inquisitore (regola IV e VI). Prima, l'autorizzazione veniva rilasciata dal Sant'Ufficio.¹⁷ Infine, la letteratura oscena fu vietata, a parte le opere classiche. La decima e ultima regola era di importanza particolare perché precisava le norme della censura preventiva.¹⁸

2.2.2. L'adattamento dell'indice del 1559

Come già accennato, l'indice tridentino rappresentava un rifacimento di quello del 1559, con alcune aggiunte e omissioni. Qui, mi vorrei limitare alle tendenze principali.

Dapprima, a confronto dell'indice del 1559, mancava la lista delle edizioni della Bibbia e del Nuovo Testamento e quella degli stampatori eretici. Queste sezioni divennero obsolete grazie alle dieci regole generali. Inoltre, furono 81 le condanne (24 della prima, 27 della seconda e 30 della terza classe) che non vennero trasferite nel nuovo indice.¹⁹ La ragione di queste omissioni si trovava anche nelle regole all'inizio dell'indice: la prima regola, che confermò le condanne prima del 1515, venne ripresa dall'indice di Paolo IV e rese inutile un elenco specifico di questi autori e di queste opere. La stessa cosa vale per la regola IX che bandiva,

14 Bujanda 1990, p. 93.

15 Fragnito 1997, p. 98.

16 Bujanda 1990, p. 94.

17 Gigliola Fragnito, *The central and peripheral organization of censorship*, in: Gigliola Fragnito, *Church, censorship and culture in early modern Italy*, Cambridge University Press, Cambridge 2001, p. 17.

18 Bujanda 1990, p. 94.

19 Bujanda 1990, p. 143.

come si è già detto, i trattati di astrologia e di divinazione.²⁰ Al contrario, le aggiunte non furono numerose. In totale si contano 34 nuove condanne di prima, due di seconda e una di terza classe, cinque delle quali si trovavano ormai nell'indice spagnolo del 1559 e in quello del Portogallo del 1561.²¹

Per quanto riguarda la durezza delle condanne, l'indice tridentino subì molte attenuazioni. Mentre tre autori passarono dalla seconda alla prima classe, quattro si trovavano nella seconda classe che prima erano condannati totalmente.²² Tra questi quattro autori, un caso speciale è rappresentato da Erasmo di Rotterdam. Il suo nome comparve nella seconda classe dove si vietarono cinque opere: “Moriae encomium”, “Colloquia”, “Lingua”, “Christiani matrimonii institutio” e “De interdicto esu carniarum”.²³ Diventa evidente il nuovo principio dell'espurgazione: per l'uso degli altri libri di Erasmo bisognava attendere l'espurgazione compiuta dalle facoltà di teologia di Parigi e Louvain. Altre 15 opere di seconda e terza classe rimasero vietate finché non fossero state espurgate.²⁴

Nel settore della descrizione delle condanne e dell'ortografia viene rivelata l'identità di alcuni autori che usavano uno pseudonimo e talvolta viene aggiunta una variante o il nome di battesimo.²⁵

2.3. L'applicazione del nuovo indice

A fine Cinquecento, i cardinali della Congregazione dell'Indice, istituita da Gregorio XIII nel 1572, ritenevano inefficace l'applicazione dell'indice tridentino. Nonostante la scarsità di tracce documentarie, è molto probabile che la censura svolta secondo i principi dell'indice fosse “episodica e frammentaria, anche se tutt'altro che inerte”²⁶.

Da un lato, l'indice tridentino non sollecitò la stessa resistenza come l'indice precedente e perciò gli Stati italiani accettarono la sua applicazione. Mentre la Francia lo rifiutò, l'indice venne pubblicato in altri Paesi europei, per esempio in Portogallo e nei Paesi Bassi spagnoli,

20 Bujanda 1990, p. 144.

21 Bujanda 1990, p. 147.

22 Bujanda 1990, p. 146.

23 Fragnito 2001, *The central and peripheral organization of censorship*, p. 30.

24 Bujanda 1990, p. 146.

25 Bujanda 1990, p. 145.

26 Gigliola Fragnito, “*In questo vasto mare de libri prohibiti et sospesi tra tanti scogli di varietà et controversie*”: la censura ecclesiastica tra la fine del Cinquecento e i primi del Seicento, in: Cristina Stango, *Censura ecclesiasticae cultura politica in Italia tra Cinquecento e Seicento. VI giornata Luigi Firpo. Atti del Convegno (5 marzo 1999)*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2001, p. 3.

anche se talvolta furono aggiunte appendici locali.²⁷

Dall'altro apparvero proprio quelle difficoltà che sono caratteristiche dell'attività censoria della seconda metà del Cinquecento e delle quali parleremo nel quarto capitolo. Benché fosse in vigore fino alla promulgazione dell'indice di Papa Clemente VIII nel 1596, l'applicazione dell'indice subì un rallentamento decisivo con la morte del Papa Pio IV Medici, nel dicembre 1565. L'intransigente successore Pio V (Michele Ghislieri) era stato nominato da Paolo IV commissario generale della Congregazione del Sant'Ufficio che era responsabile della stesura dell'indice del 1559. La svolta dello spirito della censura portò al divieto definitivo della stampa della Bibbia in volgare, in aperto contrasto con l'indice tridentino. Inoltre, il Sant'Ufficio cominciò a mandare agli inquisitori periferici nuove direttive e liste di opere proibite.²⁸

Diventato inutilizzabile, l'indice dovette essere rifatto. Per raggiungere questa meta, venne nominata da Pio V una commissione cardinalizia a Roma. Questa commissione venne ufficialmente trasformata nella Congregazione dell'Indice nel settembre 1572, con una bolla di Papa Gregorio XIII che le affidava un programma di aggiornamento dell'indice tridentino e di espurgazione.²⁹ Seguirono tre indici mai promulgati: l'indice del 1584 elaborato dal cardinale Guglielmo Sirleto e dal Maestro del Sacro Palazzo che venne presto accantonato, l'indice sistino del 1590 e l'indice sisto-clementino del 1593.³⁰ Siccome gli ultimi due vennero stampati, ma mai pubblicati, l'indice tridentino divenne ufficialmente obsoleto solo nel 1596 con la promulgazione dell'indice clementino.

3. L'indice di Monaco del 1582

3.1. Gli “Indices duo” del 1569

Dopo il concilio di Trento s'intensificarono anche in Baviera i tentativi di impedire la circolazione libera di libri scritti da protestanti. Il governo bavarese emanò una direttiva generale detto “Generalmandat” nel 1565 e, l'anno dopo, ne elaborò un emendamento. Il “Catalogus” mirò al regolamento del commercio libresco attraverso un elenco di libri

27 Mario Infelise, *I libri proibiti: da Gutenberg all'Encyclopédie*, Laterza, Bari 1999, p. 38.

28 Infelise 1999, p. 40.

29 Fragnito 1997, p. 115.

30 Infelise 1999, p. 40.

raccomandati. Seguì un regolamento per le scuole latine (“Schul Ordnung”) nel 1569.³¹

Per orientare le abitudini di lettura dei bavaresi, il governo stese una direttiva per un controllo collettivo delle istituzioni religiose nel 1569, e, sempre nello stesso anno, gli “Indices duo”. Nell'insieme, questi rappresentavano una ristampa dell'indice tridentino del 1564. Fu aggiunta, tuttavia, a parte una prefazione del duca Alberto V, una seconda lista formata da più di 300 titoli raccomandati per le biblioteche ecclesiastiche, unico caso nei paesi europei. Stupisce che siano stati elencati titoli che vennero condannati nell'indice tridentino³² e, per conseguenza, anche negli Indices duo. Inoltre, la scelta delle opere dei classici sembra arbitraria. Per esempio, sono raccomandate le opere di Tito Livio e di Plutarco, ma mancano quelle di Seneca e Virgile.³³

Altri cambiamenti riguardavano l'ortografia dei nomi dell'indice tridentino. Da un lato, questi vennero messi a confronto con l'indice di 1559, ritenuto più preciso, dall'altro i curatori corressero i nomi tedeschi con cui avevano una maggiore familiarità. Per esempio, i nomi “Mater” e “Rebelesius” che apparvero nell'indice trentino vennero sostituiti con “Maler” e “Rabelesius”,³⁴ “Assartius Scoffer” con “Arsatius Seehofer” e “Kauscher” con “Rauscher”.³⁵

A parte la lista degli autori della prima classe di cui tutte le opere vennero proibite, i cambiamenti erano pochi. Non venne incluso nessun nome che non appariva nell'indice tridentino. Il celebre autore bavarese Johannes Aventius non venne elencato nonostante facesse parte dell'indice tridentino, probabilmente perché mancava anche nell'indice di 1559. Anzi, trovò persino posto fra gli autori raccomandati. Per quanto riguarda la lista dettagliata delle opere di Savonarola che era assente nell'indice tridentino, gli Indices duo ripresero l'elenco dell'indice del 1559 senza l'ultimo titolo italiano.³⁶

Tornando alla lista delle raccomandazioni ci si accorge che nell'introduzione i curatori non ritennero pericolosi i testi giuridici e medici in generale. Del resto, i libri per le biblioteche ecclesiastiche dovettero essere stampati da tipografie cattoliche, dipendenti anche dal luogo di stampa: quelle in Spagna, Italia e Belgio erano ritenute sicure, come quelle di Colonia,

31 Peter G. Bietenholz, *Index de Munich 1582*, in: J.M. De Bujanda, *Index des livres interdits*, Volume IX: *Index de Rome, 1590, 1593, 1596. Avec étude des index de Parme 1580 et Munich 1582*, Centre d'Études de la Renaissance, Québec 1994, p. 189.

32 Bietenholz 1994, p. 190.

33 Bietenholz 1994, p. 190.

34 Bietenholz 1994, p. 191.

35 Bietenholz 1994, p. 192.

36 Bietenholz 1994, p. 192.

Magonza, Ingolstadt e Dillingen, mentre gli stampatori francesi non godevano di grande fiducia. Basilea era considerata pericolosa. Non sappiamo, purtroppo, chi redasse questo elenco.³⁷

3.2. La preparazione dell'indice del 1582

Il lavoro per l'indice di Monaco del 1582 cominciò dopo la morte del duca Alberto V nel 1579. Il nuovo duca Guglielmo V si rese conto del numero bassissimo di copie degli Indices duo e ne ordinò la ristampa.³⁸ Mentre sono scarse le notizie sui compilatori dell'indice del 1582, si hanno informazioni sul promotore dell'iniziativa.

3.2.1. Feliciano Ninguarda

Nella prefazione dell'indice il domenicano e nunzio Feliciano Ninguarda sottolineò che l'iniziativa di stendere gli Indices duo risaliva al duca Alberto V stesso. Ninguarda era impegnato nella preparazione di un sinodo a Salisburgo, perciò non si sa chi abbia dato al duca i consigli concreti e chi abbia provveduto all'adattamento dell'indice tridentino.³⁹ Siccome il papato aveva preso l'iniziativa della preparazione degli indici di Parma e Alessandria, è probabile che Ninguarda dovesse provvedere all'aggiornamento dell'indice tridentino per le esigenze tedesche.⁴⁰

Di fronte alla grande diffusione di libri pericolosi riteneva essenziale la confisca di questi libri e perfino l'eliminazione di essi senza eccezioni, come scrisse in un messaggio diretto al pubblico bavarese nel 1582, nel quale scelse anche il teologo e consigliere del duca Anton Welser come commissario per la gestione dei problemi creati dalle pubblicazioni eretiche in Baviera.⁴¹ Il suo atteggiamento però rimase ambiguo, visto che allo stesso tempo favorì l'espurgazione dei libri che potevano essere corretti e la legalità delle bibbie cattoliche e le opere di dibattito con i protestanti. Questa serie di provvedimenti coincide con la sesta regola generale dell'indice tridentino.⁴² In applicazione dell'ottava regola che riguardava il trattamento e

37 Bietenholz 1994, p. 191.

38 Bietenholz 1994, p. 192.

39 Bietenholz 1994, p. 200.

40 Bietenholz 1994, p. 205.

41 Bietenholz 1994, p. 208.

42 Bietenholz 1994, p. 208.

l'espurgazione di buoni libri con dei paragrafi pericolosi⁴³, venne affidata ai teologi di Ingolstadt l'espurgazione delle opere elencate nell'indice.

3.2.2. San Pietro Canisio

Il secondo protagonista fu il gesuita San Pietro Canisio che giocò un ruolo importante nella propagazione della Controriforma in Germania e diresse la prima commissione per la sorveglianza della circolazione dei libri in Baviera. Inoltre si mantenne sempre in contatto con la corte bavarese, nota per le idee liberali e nuove in riferimento alla censura.⁴⁴ Così si spiega la sua rinuncia a una censura rigorosa delle opere che erano indispensabili per l'insegnamento. Per questo promosse l'espurgazione e una letteratura cattolica di qualità per controbattere la divulgazione dei libri eretici.⁴⁵

Nel 1580 Canisio ricevette una lettera del duca Guglielmo V assieme a una copia degli Indices duo e con ogni probabilità anche un esemplare dello Schul Ordnung. Scrisse un memorandum che risulta molto rilevante nella valutazione del suo ruolo. Aveva forti dubbi sull'efficacia degli indici precedenti, a causa dell'abbondanza di nuovi libri che erano pubblicizzati regolarmente alla fiera di Francoforte. Al contrario, ritenne indispensabile fare ricorso a liste manoscritte che aggiornassero l'indice tridentino. Del resto, si sarebbe imposta la nomina di censori capaci da parte delle autorità ducali. Un sistema d'incentivi avrebbe dovuto facilitare la consegna dei libri proibiti da parte dei librai e dei bibliotecari. Criticò anche i criteri con i quali si distingueva tra luoghi di stampa degni di fiducia e quelli pericolosi, dal momento che anche stampatori protestanti potevano pubblicare ottime edizioni dei Padri della Chiesa, mentre dalle città cattoliche provenivano talvolta opere eretiche.⁴⁶ Nonostante l'affermazione del duca di prendere in considerazione i propositi di Canisio l'indice di Monaco fu stampato come previsto. Il memorandum di Canisio tuttavia non restò senza ripercussioni. I compilatori aggiornarono il nuovo indice utilizzando i cosiddetti "Messekataloge" di Francoforte. Si resero conto del fatto che l'efficienza della censura dipendeva anche dal mettere in moto un sistema di misure pratiche. Così, lo stesso

43 Bujanda 1990, p. 152.

44 Bietenholz 1994, p. 201.

45 Bietenholz 1994, p. 202.

46 Bietenholz 1994, p. 203.

Ninguarda preferì l'espurgazione dei libri piuttosto che la loro distruzione.⁴⁷

L'editore Adam Berg di Monaco, a cui venne affidata la stampa del nuovo indice e che aveva anche stampato gli *Indices duo*, ricevette con ogni probabilità una copia degli *Indices duo* munita di correzioni e aggiunte. Tutto fa supporre che l'indice fosse già pronto per la stampa nel dicembre 1581. L'indice verrà, però, diffuso solo nel maggio 1582.⁴⁸

3.3. Il contenuto

3.3.1. L'adattamento degli *Indices duo*

In linea di massima, l'indice di Monaco deriva dall'indice tridentino del 1564. È molto probabile che i compilatori dell'indice di Monaco usassero gli *Indices duo* del 1569 che, a loro volta, dipendono dall'indice tridentino del 1564. Tuttavia, non si tratta di una copia semplice degli *Indices duo*. Per rendere il nuovo indice più comodo dei suoi predecessori, alcuni nomi di autori vennero alterati di nuovo, attraverso un confronto fra gli *Indices duo* e l'indice tridentino. I pochi errori che erano comparsi per la prima volta negli *Indices duo* non vennero corretti, benché la forma esatta si trovasse nell'indice tridentino. Al contrario, vennero adottati alcuni nomi scorretti dell'indice tridentino nonostante la loro correttezza negli *Indices duo*.⁴⁹

I nomi di Konrad Grebel e Georg Vogler rimasero equivoci come negli indici precedenti.⁵⁰ Victor de Bordeus⁵¹ venne alterato in Victor de Bordeaux e non nella sua forma esatta, Victor Brodeau. Melchior Ambach⁵² divenne Melchior Amerbach. I nomi di Erhardus Schnepfius e Johannes Scheidlich furono introdotti correttamente nell'indice di Monaco, ma vennero eliminate le forme scorte Erasmus Sneppius e Ioannes Scheltling⁵³ che si trovano nell'indice tridentino.⁵⁴ A parte questi nuovi errori, sembra che i compilatori prestassero molta attenzione all'ordine alfabetico. A prima vista stupisce che anche qualche nome

47 Bietenholz 1994, p. 204.

48 Bietenholz 1994, p. 193.

49 Bietenholz 1994, p. 193.

50 Konrad Grebel e Georg Vogler apparvero nell'indice tridentino sotto i nomi "Conradus Gibelius Tigurius" e "Georgius Volger", vedi i numeri 129 e 336 della ristampa dell'indice tridentino in: J.M. De Bujanda, *Index des livres interdits*, Volume IX: *Index de Rome, 1590, 1593, 1596. Avec étude des index de Parme 1580 et Munich 1582*, Centre d'Études de la Renaissance, Québec 1994, p. 802-872.

51 numero 971 dell'indice tridentino

52 numero 725 dell'indice tridentino

53 numeri 249 e 552 dell'indice tridentino

54 Bietenholz 1994, p. 194.

scorretto si trovasse al posto giusto nell'ordine alfabetico, come per esempio Johannes Pollius Westphalus e Johannes Rhellican, che diventarono Johannes Vvestphalus e Johannes Pellicanus⁵⁵. In realtà, questi adattamenti potevano facilitare ai censori la ricerca dei nomi da verificare.⁵⁶

3.3.2. L'aggiornamento attraverso i “Messekataloge”

L'innovazione principale dell'indice di Monaco era tuttavia un elenco di 346 autori (tra i quali si trovavano cinque ripetizioni) che venne aggiunto ai nomi della prima classe. Le opere della seconda classe, cioè singoli testi di autori la cui opera non era vietata completamente e quelli di autori sconosciuti non subirono un aggiornamento e furono tratte interamente dagli Indices duo senza aggiunte. I compilatori si servirono dei cosiddetti “Messekataloge”, ovvero dei cataloghi di vendita che venivano pubblicati in occasione della fiera di Francoforte da Georg Willer, un libraio proveniente da Augusta. A parte quattro o cinque nomi, tutti quei 346 autori si trovavano nei Messekataloge pubblicati fra la primavera del 1568 e l'autunno del 1581.⁵⁷ Siccome i titoli nei Messekataloge erano classificati secondo la materia, i compilatori poterono trovare facilmente le opere religiose dei protestanti in qualsiasi lingua, favoriti anche dall'esattezza degli elenchi di Willer. Di conseguenza, bastava soltanto trovare i nomi che mancavano nell'indice senza esaminare queste opere nei dettagli. Inoltre diedero un'occhiata ai libri elencati nelle altre categorie, come la lirica, la filosofia e la storia, per selezionare quegli autori le cui opere manifestavano evidentemente uno spirito riformatore. Risultò un indice più corretto dei suoi precedenti.⁵⁸

Tra i calvinisti più conosciuti mancavano nell'indice di Monaco i nomi di Georges Buchanan e François Hotman, ma la competenza dei compilatori è testimoniata dal fatto che omisero Jean Bodin e François Vatable benché fossero elencati scorrettamente nella lista di teologi protestanti nei Messekataloge. La mancanza di Phillip Wagner era probabilmente dovuta a un errore di un tipografo.⁵⁹ Nonostante l'esattezza generalmente intesa omisero una gran parte di storici e scienziati protestanti che facevano parte dei Messekataloge, per esempio Leonhard

55 numeri 532 e 539 degli Indices duo

56 Bietenholz 1994, p. 194.

57 Bietenholz 1994, p. 194.

58 Bietenholz 1994, p. 195.

59 Bietenholz 1994, p. 196.

Thurneysser. Anche nel settore religioso i compilatori si limitarono alle opere più diffuse, nel senso che non vennero aggiunte le tesi universitarie la cui circolazione era abbastanza limitata.⁶⁰

I compilatori fecero pochi errori trascrivendo i nomi dei Messekataloge. Alterarono Valentin Schindler in Schmidelerus, magari a causa di una singola presenza scorretta nei Messekataloge che lo chiamavano Schnidlerus. Copiarono correttamente i nomi M. Mento e Vinitor⁶¹, però M. Mento era in realtà Mento Gogrevius, mentre Vinitor non è ancora stato identificato. In due casi⁶² aggiunsero i nomi degli stampatori invece di quelli degli autori.⁶³ In quanto ai titoli italiani che risalgono all'indice tridentino, mostravano una tendenza a latinizzarli e correggere alcuni errori palesi negli Indices duo.⁶⁴

3.4. Le ripercussioni

Le ripercussioni dell'indice di Monaco sono difficili da giudicare, a causa della scarsità di ricerche condotte fino a oggi e le difficoltà di rintracciare i diversi influssi sugli indici successivi.

L'indice di Monaco era un indice più comodo dell'indice tridentino, grazie ai miglioramenti introdotti negli Indices duo. I compilatori dell'indice romano del 1590 che non venne mai promulgato, ovviamente non presero in considerazione le correzioni ortografiche degli Indices duo e dell'indice di Monaco.⁶⁵ Molti nomi non subirono alcun cambiamento o correzione minore negli indici seguenti, altri miglioramenti vennero introdotti più tardi, nell'indice sisto-clementino del 1593 e nell'indice clementino del 1596.⁶⁶ L'influenza dell'indice di Monaco sull'ortografia si limitò a pochi nomi⁶⁷ riportati con la stessa esattezza.⁶⁸ L'indice di Roma del 1590 adottò anche un ordine alfabetico migliorato, persino

60 Bietenholz 1994, p. 197.

61 numeri 261 e 335 della lista aggiunta dell'indice di Monaco, vedi l'elenco trascritto in: J.M. De Bujanda, *Index des livres interdits*, Volume IX: *Index de Rome, 1590, 1593, 1596. Avec étude des index de Parme 1580 et Munich 1582*, Centre d'Études de la Renaissance, Québec 1994, p. 802-872.

62 sono i numeri 85 e 237 della lista aggiunta, i stampatori Ernst Vögelin e Martin Agricola che apparvero sotto i nomi "Ernestus Vögelin" e "Martinus Agricola"

63 Bietenholz 1994, p. 196.

64 Bietenholz 1994, p. 197.

65 Bietenholz 1994, p. 198.

66 la tabella 4 nell'appendice elenca gli esempi dati da Bietenholz 1994, p. 198.

67 la tabella 3 nell'appendice riprende nove nomi menzionati da Bietenholz 1994, p. 198.

68 Bietenholz 1994, p. 198.

rispetto all'indice di Monaco.⁶⁹ Occorre, tuttavia, guardarsi dal ritenere che i miglioramenti dell'indice di Monaco siano stati recepiti dai successivi indici romani.

Più notevoli erano le ripercussioni causate dalle aggiunte di questo indice. Se lasciamo a parte le cinque ripetizioni, furono 341 i nomi nuovi dell'indice bavarese. L'indice romano del 1590 ne omise soltanto dodici⁷⁰, mentre l'indice clementino del 1596 non ne adottò sedici⁷¹. Dieci di essi furono introdotti per la prima volta dall'indice di Monaco, tre si trovavano già con modifiche nell'indice tridentino, due facevano parte della seconda classe e uno venne condannato nell'indice di Anversa del 1570.⁷²

Sotto questo profilo, l'indice di Monaco lasciò in eredità un'abbondanza di nomi che non rispondevano alle esigenze della Chiesa universale poiché queste aggiunte avevano un carattere fortemente regionale. I compilatori degli indici romani successivi non seppero differenziare fra una prospettiva regionale e una globale.⁷³

4. I limiti della censura

Il capitolo seguente si riferisce ai limiti e ai problemi della censura in generale, non soltanto quelli legati all'indice di Monaco. Il problema della valutazione dell'efficacia della censura è legato alla distruzione dei documenti dopo la morte di Paolo IV e, per quanto riguarda gli indici locali come l'indice di Monaco, alla scarsità di testimonianze disponibili e di ricerca compiuta fino a oggi.

4.1. Esigenze regionali

Espressione della diversità della situazione e conseguentemente di una molteplicità di visioni relative all'attività censoria sono i vari indici locali, pubblicati già prima della pubblicazione dell'indice di Paolo IV. Esso invece cercò di rimediare alle difficoltà derivanti dalla

69 Bietenholz 1994, p. 199.

70 per una lista completa vedi tabella 1 nell'appendice

71 per una lista completa vedi tabella 2 nell'appendice

72 J.M. De Bujanda, *Index de Rome 1590, 1593, 1596: Étude du contenu*, in: J.M. De Bujanda, *Index des livres interdits*, Volume IX: *Index de Rome, 1590, 1593, 1596. Avec étude des index de Parme 1580 et Munich 1582*, Centre d'Études de la Renaissance, Québec 1994, p. 331.

73 Bietenholz 1994, p. 199.

mancanza di una struttura centralizzata, ma, allo stesso tempo, era inadeguato alla varietà di esigenze locali e, di conseguenza, quasi inutilizzabile.⁷⁴

Fuori d'Italia, l'indice di Paolo IV fu pubblicato soltanto a Coimbra, ma venne respinto dall'Università di Parigi e da Ferdinando de Valdés, grande inquisitore di Spagna. L'indice tridentino ebbe una più grande diffusione, ma furono spesso aggiunte delle liste che rispondevano alle esigenze locali, come per esempio la stampa di Lisbona del 1564.⁷⁵ L'esempio dell'indice di Monaco evidenzia il problema dell'adattamento dell'indice tridentino: una sua ristampa conteneva un gran numero di nomi che sembravano inutili nella situazione locale specifica. Gli indici dei diversi Paesi europei da parte loro avevano, attraverso le aggiunte, un carattere fortemente locale. Siccome rappresentavano spesso una fonte per gli indici romani, fecero entrare in quest'ultimi nomi e opere la cui proibizione era fondata solo su un punto di vista locale.⁷⁶

Resta il fatto che la “realtà del vario e inesauribile insorgere delle novità religiose e la valutazione su di esse sfuggivano a schemi e provvedimenti uniformi e centralizzati”⁷⁷.

4.2. Difetti istituzionali

4.2.1. La mancanza di una rete fitta

La “Moderatio” del 1561 coinvolse l'episcopato nell'applicazione dell'indice che era stata assegnata ai soli inquisitori con una “Instructio circa Indicem librorum prohibitorum” di Paolo IV due anni prima. A parte le considerazioni politiche di Pio IV, di cui parleremo in seguito, questa misura rispondeva anche alla mancanza di una rete fitta di inquisitori. Inoltre, doveva favorire l'autodenuncia, dal momento che l'intransigenza degli inquisitori era profondamente temuta.⁷⁸

Tuttavia, l'attività censoria era tutt'altro che uniforme. La frequente assenza dei vescovi, l'inerzia degli ordinari nell'Italia meridionale e le difficoltà di trovare consultatori competenti e diligenti sembrava svuotare questi tentativi. Si apriva una frattura fra un'Italia

74 Antonio Rotondò, *La censura ecclesiastica e la cultura*, in: *Storia d'Italia*, Volume 5.2, Einaudi, Torino 1973, p. 1402.

75 Rotondò 1973, p. 1402.

76 Bietenholz 1994, p. 199.

77 Rotondò 1973, p. 1403.

78 Fragnito 1997, p. 97.

“inquisitoriale” dove si applicavano misure più rigorose e un'Italia “vescovile”. Un esempio rivelante è il caso di Bagnoregio: ancora nel 1603, dopo la promulgazione dell'indice clementino, il vescovo si limitò a sottolineare l'importanza di rispettare le norme censorie.⁷⁹

Anche con l'insediamento di nuovi tribunali inquisitoriali, per esempio a Parma (1588) e a Modena (1598), gli inquisitori non erano in grado di coprire tutto il territorio, nemmeno nell'Italia centro-settentrionale. Inoltre, l'estensione della giurisdizione rimaneva incerta. Questa situazione fa sì che da un lato la giurisdizione inquisitoriale non coincideva con quella ordinaria, dall'altro doveva controllare aree molto estese.⁸⁰

L'attività di controllo dovette affrontare qualche difficoltà anche nelle biblioteche degli ordini regolari, a causa della loro grandezza. Era quindi difficile controllare tutto il patrimonio, soprattutto alla luce delle regole generali.⁸¹

4.2.2. Conflitti istituzionali

L'incertezza giurisdizionale si aggravò con l'istituzione della Congregazione dell'Indice, della rete inquisitoriale e alle decisioni arbitrarie e zelanti prese dagli inquisitori.⁸² I cardinali del Sant'Ufficio invece cercarono di mantenere le loro prerogative e continuarono ad espurgare e condannare libri ed autori.⁸³ Di conseguenza, le competenze delle due Congregazioni si sovrapponevano.

Un ruolo particolare svolse il Maestro del Sacro Palazzo: egli sembrava rappresentare una sorte di organo di trasmissione delle decisioni provenienti dal suo ufficio e dalle due Congregazioni e preparava liste di libri proibiti, editti e bandi che venivano spediti agli inquisitori periferici.⁸⁴ La Congregazione dell'Indice tuttavia cercò di installare dei propri organi locali. Dopo il 1596 i vescovi dovevano creare “Congregazioni dell'Indice” locali, cui avrebbero dovuto partecipare gli inquisitori (in una funzione subordinata) e consultatori laici ed ecclesiastici.⁸⁵

79 Fragnito 2001, *“In questo vasto mare de libri prohibiti et sospesi tra tanti scogli di varietà et controversie”*: la censura ecclesiastica tra la fine del Cinquecento e i primi del Seicento, p. 12.

80 Fragnito 2001, *“In questo vasto mare de libri prohibiti et sospesi tra tanti scogli di varietà et controversie”*: la censura ecclesiastica tra la fine del Cinquecento e i primi del Seicento, p. 5.

81 Infelise 1999, p. 63.

82 Fragnito 2001, *“In questo vasto mare de libri prohibiti et sospesi tra tanti scogli di varietà et controversie”*: la censura ecclesiastica tra la fine del Cinquecento e i primi del Seicento, p. 3.

83 Fragnito 1997, p. 122.

84 Fragnito 1997, p. 125.

85 Fragnito 2001, *The central and peripheral organization of censorship*, p. 23.

La confusione e la concorrenza circa le competenze si manifestavano per esempio nel rilascio di permessi di leggere libri proibiti. In base a una Costituzione pontificia, la “Cum inter crimina” di Pio IV, tutti coloro che desideravano leggere un libro proibito dovevano rivolgersi al Sant'Ufficio. In realtà, questi permessi venivano anche concessi dalla Congregazione dell'Indice e dal Maestro del Sacro Palazzo.⁸⁶ Tuttavia, non si trattava di eccezioni, dal momento che erano anche gli inquisitori locali e gli ordinari a rilasciare tali licenze, non solo a individui, ma anche a corpi collettivi.⁸⁷

4.3. Le difficoltà dell'espurgazione

Di particolare interesse per i compilatori dell'indice tridentino erano l'espurgazione e la censura preventiva. In una prima fase, mentre i gesuiti avevano il permesso di espurgare da soli le opere classiche nelle loro biblioteche⁸⁸, si diffusero edizioni espurgate da revisori incompetenti. Per questo, la Congregazione dell'Indice cominciò dopo la sua creazione a investire dell'espurgazione le università e gli ordini religiosi e più tardi i propri consultori, senza gli esiti desiderati. A causa del fallimento di queste misure, la Congregazione decise, secondo un suggerimento di Clemente VIII, di affidare ai vescovi e agli inquisitori, affiancati da uomini dotti, l'attività espurgatoria.⁸⁹

Questa nuova rete, separata dai tribunali inquisitoriali, si dimostrava poco stabile. Prima di tutto, mancavano, nei centri minori, revisori capaci di espurgare opere di discipline diverse. Ma anche l'assenza dei vescovi, la mancata comprensione delle direttive e l'attesa di un indice espurgatorio, annunciato più volte, contribuivano a ritardare o persino impedire la creazione di una tale congregazione locale.⁹⁰ Si aggiungevano le ripercussioni negative della conflittualità tra ordinari ed inquisitori e le difficoltà di sostenere le spese dei libri da espurgare.⁹¹

86 Ugo Baldini, *Il pubblico della scienza nei permessi di lettura di libri proibiti delle Congregazioni del Sant'Ufficio e dell'Indice (secolo XVI): verso una tipologia professionale e disciplinare*, in: Cristina Stango, *Censura ecclesiastica e cultura politica in Italia tra Cinquecento e Seicento. VI giornata Luigi Firpo. Atti del Convegno (5 marzo 1999)*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2001, p. 171.

87 Baldini 2001, p. 172.

88 Ugo Rozzo, *Italian literature on the Index*, in: Gigliola Fragnito, *Church, censorship and culture in early modern Italy*, Cambridge University Press, Cambridge 2001, p. 202.

89 Fragnito 2001, *The central and peripheral organization of censorship*, p. 37.

90 Fragnito 2001, “*In questo vasto mare de libri prohibiti et sospesi tra tanti scogli di varietà et controversie*”: la censura ecclesiastica tra la fine del Cinquecento e i primi del Seicento, p. 22.

91 Fragnito 2001, “*In questo vasto mare de libri prohibiti et sospesi tra tanti scogli di varietà et controversie*”: la censura ecclesiastica tra la fine del Cinquecento e i primi del Seicento, p. 23.

L'inoperosità dei consultori è da attribuire non solo al fatto che non venivano pagati, ma anche a uno spirito di corpo tra gli accademici e alla pratica di far espurgare la medesima opera in più luoghi e di far correggere un'opera che non sarebbe mai stata ristampata o che sarebbe stata bloccata dall'Indice oppure dall'Inquisizione.⁹²

Per concludere, il vero problema dell'espurgazione stava sia nella qualità delle correzioni che nella quantità di opere da correggere. Ne risultavano ritardi enormi, talvolta di anni e decenni, in attesa di edizioni espurgate, a causa dell'incompetenza e dell'incoscienza dei revisori, della contraddittorietà delle opinioni e delle continue consultazioni con Roma.⁹³

4.4. Atteggiamenti e atti di resistenza

Benché siano scarsi i documenti legati a atteggiamenti e atti di resistenza, anche perché le dichiarazioni di resistenza dinanzi ai tribunali inquisitoriali non erano la regola⁹⁴, non vanno sottovalutati i limiti che una tale resistenza imponeva alle misure censorie.

Già il primo indice romano di Paolo IV destò brusche reazioni. Prima di tutto erano i librai a protestare contro le perdite imminenti e chiesero qualche forma di indennizzo. A Venezia si arrivò in un primo momento a non rispettare l'indice e attendere una mitigazione, una decisione che creò una forte tensione tra il Collegio veneziano e l'inquisitore di Venezia. A Firenze, si decise di consegnare solo i libri religiosi e di lasciar passare tutti gli altri.⁹⁵ Le richieste di concessioni della lettura di libri vietati arrivarono non solo dai librai, ma anche da cerchie accademiche e ecclesiastiche. I gesuiti per esempio, essendo coinvolti nell'attività didattica, avevano bisogno di molte opere bandite come quelle dei padri della Chiesa e di Erasmo.⁹⁶

Anche dopo la promulgazione dell'indice tridentino, pur essendo più moderato e per questo più accettato, gli studiosi cercarono di fornirsi di libri desiderati e ritenuti indispensabili per la propria professione. Basti pensare alle relazioni fra accademici italiani con studiosi di diverse confessioni religiose che mantenevano un canale di comunicazione fra Italia ed Europa, grazie anche alle carenze della struttura di vigilanza, attraverso un commercio

92 Fragnito 2001, *“In questo vasto mare de libri prohibiti et sospesi tra tanti scogli di varietà et controversie”*: la censura ecclesiastica tra la fine del Cinquecento e i primi del Seicento, p. 28.

93 Rotondò 1973, p. 1453.

94 Infelise 1999, p. 51.

95 Infelise 1999, p. 35.

96 Infelise 1999, p. 36.

clandestino sempre a rischio.⁹⁷ Sopravvissero margini di discrezionalità tra legalità e illegalità a cui si poteva ricorrere.⁹⁸

Ancora più difficile da combattere era l'abitudine di lettura di libri che sempre erano stati autorizzati dalla Chiesa. Di fronte a un sequestro imminente dei pochi libri posseduti, si ricorse a forme di resistenza passiva, come il rifiuto di denuncia e autodenuncia già accennato, e di resistenza attiva come la clandestinità o le richieste di chiarimenti e di permessi.⁹⁹

Infine, l'abbondanza di nuovi scritti eretici, presentati alla fiera di Francoforte, faceva quasi impossibile, almeno fuori d'Italia, un intervento censorio sia preventivo che repressivo.¹⁰⁰

5. Conclusioni

Nonostante tutti questi fallimenti, non va trascurato che si trattava di “un'azione repressiva che non aveva precedenti nella storia”¹⁰¹.

Gli indici dei libri proibiti danno solo una visione parziale dell'intervento censorio. A causa di un clima di incertezza continua, il settore dell'editoria conobbe un certo declino. Come quella veneziana, la più potente a metà secolo. Di fronte a visite inquisitoriali e sorveglianza poliziesca, molti stampatori e librai sostituirono la loro offerta, dedicandosi al libro religioso e liturgico.¹⁰² Nonostante il commercio clandestino, i controlli condizionarono negativamente la circolazione. Spesso rimase impossibile ricevere libri pubblicati fuori d'Italia. Nell'ambito universitario era impossibile un aperto dibattito scientifico.¹⁰³ Inoltre, l'apice dell'attività censoria venne raggiunto all'inizio del Seicento. La rete inquisitoria periferica si mostrava sempre più efficiente e collaudata, anche grazie a un'azione combinata fra Inquisizione e Indice, anche fuori d'Italia.¹⁰⁴

Si nota anche un cambiamento del clima culturale. Il possesso di libri divenne l'accusa più frequente nei processi per eresia. Di conseguenza, le generazioni seguenti si adeguarono al

97 Rotondò 1973, p. 1450.

98 Infelise 1999, p. 70.

99 Fragnito 2001, “*In questo vasto mare de libri prohibiti et sospesi tra tanti scogli di varietà et controversie*”: la censura ecclesiastica tra la fine del Cinquecento e i primi del Seicento, p. 15.

100 Infelise 1999, p. 66.

101 Infelise 1999, p. 42.

102 Infelise 1999, p. 49.

103 Rotondò 1973, p. 1450.

104 Infelise 1999, p. 72.

clima repressivo e cominciarono a considerare un peccato la trasgressione delle norme dell'indice.¹⁰⁵ A parte la crescente autocensura degli autori, anche nel resto d'Europa, molte opere, persino quelle già espurgate, scomparirono alla fine del Cinquecento e rientrarono in Italia solo nel Settecento.¹⁰⁶

Di conseguenza, la valutazione storiografica degli effetti della censura ecclesiastica rimane molto difficile. Non va dimenticato che il concetto della censura generalmente inteso era accettato anche dagli spiriti più liberali nel Cinquecento e Seicento, dal momento che si percepiva il bisogno di tutelare la base del sistema sociale cristiano da deviazioni dottrinali e morali.¹⁰⁷

105 Infelise 1999, p. 53.

106 Rozzo 2001, p. 222.

107 Edoardo Barbieri , *Tradition and change in the spiritual literature of the cinquecento*, in: Gigliola Fragnito, *Church, censorship and culture in early modern Italy*, Cambridge University Press, Cambridge 2001, p. 132.

Appendice

Tabella 1: elenco dei dodici nomi omissi nell'indice sistino del 1590 rispetto alla lista aggiunta dell'indice di Monaco del 1582.

<i>Nr.</i>	<i>nome nell'indice di Monaco</i>	<i>nome trascritto</i>
46	Caspar Schutzius	Kaspar Schütz
49	C. Elaeodus	Elaeodus Tyrgadae
54	Christophorus Irenaeus	Christoph Irenaeus
70	Cropacius	Caspar Cropacius
73	Daniel Kauxdorffer	Daniel Kauxdorf
83	Erhardus Cellius	Erhard Cellius
88	Eusebius Philadelphus Cosmopolita	(pseudonimo)
91	Fridericus Roht	Friedrich Roth
92	Fridericus Vvidebramus	Friedrich Widebram
209	Ioannes Vvierus	Johannes Wier
286	P.H.F.	Peter Schumann
316	Thomas Clamerus	Thomas Cramer

Vedi:

- J.M. De Bujanda, *Index de Rome 1590, 1593, 1596: Étude du contenu*, in: J.M. De Bujanda, *Index des livres interdits*, Volume IX: *Index de Rome, 1590, 1593, 1596. Avec étude des index de Parme 1580 et Munich 1582*, Centre d'Études de la Renaissance, Québec 1994, p. 331.
- la trascrizione della lista aggiunta dell'indice di Moanco, in: J.M. De Bujanda, *Index des livres interdits*, Volume IX: *Index de Rome, 1590, 1593, 1596. Avec étude des index de Parme 1580 et Munich 1582*, Centre d'Études de la Renaissance, Québec 1994, p. 210-267.

Tabella 2: elenco dei sedici nomi omessi nell'indice sistino del 1596 rispetto alla lista aggiunta dell'indice di Monaco del 1582.

<i>Nr.</i>	<i>nome nell'indice di Monaco</i>	<i>nome trascritto</i>
43	Caspar Heldelinus	Kaspar Heldelin
50	Christianus Francken	Christian Francken
129	Henricus Salmuth	Heinrich Salmuth
137	Hieronymus Roth	Hieronymus Roth
150	Ioachimus de Beust	Joachim von Beust
182	Ioannes Baro a Kitlitz	Johannes von Kittlitz
187	Ioannes Mathesius	Johann Matthesius
200	Ioannes Scheitlich	Johannes Scheitlich
201	Ioannes Schütz	Johannes Schütz
205	Ioannes Tettelbach	Johann Tettelbach
206	Ioannes Udalricus Ragor	Johannes Ulrich Ragor
217	Israël Achatius	Israel Achatius
275	Petrus Dasypodius	Peter Dasypodius
314	Theophilus Banosius	Théophile de Banos
319	Thomas Maurer	Thomas Mauer
320	Thomas Rorarius	Thomas Rorer

Vedi:

- J.M. De Bujanda, *Index de Rome 1590, 1593, 1596: Étude du contenu*, in: J.M. De Bujanda, *Index des livres interdits*, Volume IX: *Index de Rome, 1590, 1593, 1596. Avec étude des index de Parme 1580 et Munich 1582*, Centre d'Études de la Renaissance, Québec 1994, p. 331.
- la trascrizione della lista aggiunta dell'indice di Monaco, in: J.M. De Bujanda, *Index des livres interdits*, Volume IX: *Index de Rome, 1590, 1593, 1596. Avec étude des index de Parme 1580 et Munich 1582*, Centre d'Études de la Renaissance, Québec 1994, p. 210-267.

Tabella 3: miglioramenti dell'ortografia degli indici romani alla fine del Cinquecento rispetto all'indice tridentino, menzionati da Bietenholz 1994, p. 198.

<i>Indice tridentino (1564)</i>	<i>Indice sistino (1590)</i>	<i>Indice sisto- clementino (1593)</i>	<i>Indice clementino (1596)</i>	<i>Trascrizione dell'nome dell'autore</i>
Apologia contra Hemrricum Ducem (nr. 65)	Apologia contra Henricum Ducem	Apologia contra Henricum Ducem	Apologia contra Henricum Ducem	Philipp von Hessen, Heinrich von Braunschweig
Biblicanus Theobaldus (nr. 81)	Biblicanus Theobaldus	Bilicanus Theobaldus	Bilicanus Theobaldus	Theobald Billicanus (Gerlacher)
Erasmus Sneppius (nr. 249)	Erasmus Sneppius	Erasmus Sneppius	Erhardus Schnepfius	Erhard Schnepff
Gaspar Scvuenkfeldius (nr. 323)	Gaspar Schuuenkfeldius	Gaspar Svuenkfeldius	Gaspar Svuenkfeldius	Kaspar Schwenckfeld
Ioan. Denchius (nr. 472)	Ioannes Denxius	Ioannes Denchius, alias Deckius	Ioannes Denchius, alias Deckius	Hans Denk
Ioan. Stappitius (nr. 560)	Ioannes Stappitius, uel Staupitius	Ioannes Stappitius, uel Staupitius	Ioannes Stappitius, uel Staupitius	Johann von Staupitz
Nicolaus Selueccerus (nr. 779)	Nicolaus Selneccerus	Nicolaus Selneccerus, uel Selneckerus	Nicolaus Selneccerus, uel Selneckerus	Nikolaus Selnecker
Otho Hemrricus (nr. 796)	Otho Hemrricus	Otho Henricus	Otho Henricus	Ottheinrich (conte della Palatina)
Vita et gesta Ildobrandi (nr. 1005)	Vita & gesta Hildebrandi	Vita & gesta Hildebrandi	Vita & gesta Hildebrandi	Benno (vescovo di Meissen)

Vedi:

- la trascrizione dell'indice tridentino in: J.M. De Bujanda, *Index des livres interdits*, Volume VIII: *Index de Rome, 1557, 1559, 1564. Les premiers index romains et l'index du Concile de Trente*, Centre d'Études de la Renaissance, Québec 1990, p. 347-707.
- la ristampa dell'indice tridentino in: J.M. De Bujanda, *Index des livres interdits*, Volume VIII: *Index de Rome, 1557, 1559, 1564. Les premiers index romains et l'index du Concile de Trente*, Centre d'Études de la Renaissance, Québec 1990, p. 802-872.
- le ristampe degli indici del 1590, 1593 e 1596 in: J.M. De Bujanda, *Index des livres interdits*, Volume IX: *Index de Rome, 1590, 1593, 1596. Avec étude des index de Parme 1580 et Munich 1582*, Centre d'Études de la Renaissance, Québec 1994, p. 789-977.

Tabella 4: confronto dell'ortografia tra i diversi indici romani, secondo gli esempi dati da Bietenholz 1994, p. 198.

<i>Indice tridentino (1564)</i>	<i>Indice sistino (1590)</i>	<i>Indice sisto- clementino (1593)</i>	<i>Indice clementino (1596)</i>	<i>Trascrizione dell'nome dell'autore</i>
Arsatius Schoffer (nr. 30)	Arsatius Schoffer	Arsatius Schoffer	Arsatius Schoffer	Arsatius Seehofer
Basilius Groingensis, alias Vueselus (nr. 71)	Basilius Groingensis, alias Vuesselus	Basilius Groenigensis, aliàs Vueffelus	Basilius Groeningensis, aliàs Vueffelus	Wessel Gansfort
Basilius Ioannes Herolel Acropolita (nr. 72)	Basilius Ioannes Herolel Acropolita	Basilius Ioannes Herolel, Acropolita	Basilius Ioannes Herolel Acropolita	Johannes Basilus Herold
Cassander Burgensis (nr. 109)	Cassander Burgensis	Cassander Brugensis	Cassander Brugensis	Georg Cassander
Dauid Peiferus Lypsius, uel Pfeffinger (nr. 198)	Dauid Peiferus Lypsius, vel Pfeffinger	Dauid Peiferus Lypsius, vel Pfeffinger	Dauid Peiferus Lypsius, vel Pfeffinger	David Peifer
Dauid Schefer (nr. 199)	Dauid Schefer	Dauid Scheffer	Dauid Scheffer	David Scheffer
Dialogus Karstans, & Regellians (nr. 223)	Dialogus Karstans, & Regellians	Dialogus Karstans, & Regellians	Dialogus Karstans, & Regellians	Johannes Marcellus (probabilmente un pseudonimo)
Erasmus Rotembucher (nr. 242)	Erasmus Rotembucher	Erasmus Rotembucher	Erasmus Rotembucher	Erasmus Rotenbucher
Erasmus Fabrieus (nr. 246)	Erasmus Fabrieus	Erasmus Fabrieus	Erasmus Fabrieus	Erasmus Fabricus (Schmidt)
Erasmus Osualdus Screktenfuchsius (nr. 247)	Erasmus Osualdus Screktenfuchsius	Erasmus Osualdus Srecktenfuchsius	Erasmus Osualdus Srecktenfuchsius	Erasmus Oswald Schreckenfuchs
Fœlix Masius (nr. 283)	Felix Mansius	Felix Mansius	Felix Mansius	Felix Manz
Georgius Persserer (nr.)	Georgius Persserer	Georgius Persserer	Georgius Persserer	Jörg Pesserer

<i>Indice tridentino (1564)</i>	<i>Indice sistino (1590)</i>	<i>Indice sisto- clementino (1593)</i>	<i>Indice clementino (1596)</i>	<i>Trascrizione dell'nome dell'autore</i>
330)				
Gregorius BruchK (nr. 343)	Gregorius Bruchk	Gregorius Bruck	Gregorius Bruck	Gregor Brück
Gulielmus Tayolous Anglus (nr. 353)	Gulielmus Tayolous Anglus	Gulielmus Taylous Anglus	Gulielmus Taylous Anglus	Guilelmus Sartor (Taylour)
Hieronymus Kauscher (nr. 397)	Hieronymus Kauscher	Hieronymus Kauscher	Hieronymus Kauscher	Hieronymus Rauscher
Hieronymus Schiurpff (nr. 400)	Hieronymus Schiurpff	Hieronymus Schiurpff	Hieronymus Schiurpff	Hieronymus Schurff
Iacobus Scheneck (nr. 435)	Iacobus Scheneck	Iacobus Schenck	Iacobus Schenck	Jakob Schenk
Ioan. Gerardus (nr. 488)	Ioannes Gerardus	Ioannes Gerardus	Ioannes Gerardus	Jean Girard
Ioan. Halerus, Tigurinus (nr. 491)	Ioannes Halerus Tigurinus	Ioannes Hallerus, Tigurinus	Ioannes Hallerus, Tigurinus	Johannes Haller
Ioan. Spamgerbergius (nr. 557)	Ioannes Spamgerbergius	Ioannes Spamgerbergius	Ioannes Spamgerbergius	Johann Spangenberg
Lucas Schroteksen, Rubeaquensis (nr. 637)	Lucas SchroteKsen Rubeaquensis	Lucas Schrotek seu Schroteysen, Rubeaquensis	Lucas Schrotek, seu Schroteysen, Rubeaquensis	Lucas Schroteisen
Ludouicus ab Ebersthain (nr. 640)	Ludouicus ab Ebersthain	Ludouicus ab Ebersthain	Ludouicus, ab Ebersthain	Ludwig von Eberstein
Lysmaninus (nr. 643)	Lysmaninus	Lysmaninus	Lysmaninus	Francesco Lismanini
Matthias Flaccus, Illyricus, uel Flaius (nr. 721)	Matthias Flaccus Illyricus, vel Plaius	Matthias Flaccus, Illyricus, vel Flaius	Matthias Flaccus, Illyricus, vel Flaius	Matthias Flacus Illyricus
Petrus Desdrensis (nr. 823)	Petrus Desdrensis	Petrus Desdrensis	Petrus Desdrensis	Petrus Dresdensis
Rebelesius (nr. 872)	Rebelesius	Rabelesius	Rabelesius	François Rabelais

<i>Indice tridentino (1564)</i>	<i>Indice sistino (1590)</i>	<i>Indice sisto- clementino (1593)</i>	<i>Indice clementino (1596)</i>	<i>Trascrizione dell'nome dell'autore</i>
Robertus Baus (nr. 889)	Robertus Baus	Robertus Baus	Robertus Baus	Robertus Baus
Vitæ Pont. Romanorum, Vuirtembergæ impressæ (nr. 1006)	Vitæ Pont. Rom. Vuirtenberge impressæ	Vitæ Pont. Rom. VVitenbergæ impressæ	Vitæ, Pont. Rom. VVitebergæ impressæ	Robert Barnes
Vniuersitatis Vuirtembergensis seria actio apud Principem Fridericum (nr. 1009)	Vniuersitatis Vuirtembergensis seria actio apud Principem Fridericum	Vniuersitatis VVittenbergensis seria actio apud Principem Fridericum	Vniuersitatis Vvitebergésis, seria actio, apud Principé Fridericú	

Vedi:

- la trascrizione dell'indice tridentino in: J.M. De Bujanda, *Index des livres interdits*, Volume VIII: *Index de Rome, 1557, 1559, 1564. Les premiers index romains et l'index du Concile de Trente*, Centre d'Études de la Renaissance, Québec 1990, p. 347-707.
- la ristampa dell'indice tridentino in: J.M. De Bujanda, *Index des livres interdits*, Volume VIII: *Index de Rome, 1557, 1559, 1564. Les premiers index romains et l'index du Concile de Trente*, Centre d'Études de la Renaissance, Québec 1990, p. 802-872.
- le ristampe degli indici del 1590, 1593 e 1596 in: J.M. De Bujanda, *Index des livres interdits*, Volume IX: *Index de Rome, 1590, 1593, 1596. Avec étude des index de Parme 1580 et Munich 1582*, Centre d'Études de la Renaissance, Québec 1994, p. 789-977.

Bibliografia

Ugo Baldini, *Il pubblico della scienza nei permessi di lettura di libri proibiti delle Congregazioni del Sant'Ufficio e dell'Indice (secolo XVI): verso una tipologia professionale e disciplinare*, in: Cristina Stango, *Censura ecclesiasticae cultura politica in Italia tra Cinquecento e Seicento. VI giornata Luigi Firpo. Atti del Convegno (5 marzo 1999)*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2001, pp. 171-201.

Edoardo Barbieri, *Tradition and change in the spiritual literature of the cinquecento*, in: Gigliola Fragnito, *Church, censorship and culture in early modern Italy*, Cambridge University Press, Cambridge 2001, pp. 111-133.

Peter G. Bietenholz, *Index de Munich 1582*, in: J.M. De Bujanda, *Index des livres interdits*, Volume IX: *Index de Rome, 1590, 1593, 1596. Avec étude des index de Parme 1580 et Munich 1582*, Centre d'Études de la Renaissance, Québec 1994, p. 187-268.

J.M. De Bujanda, *Index des livres interdits*, Volume VIII: *Index de Rome, 1557, 1559, 1564. Les premiers index romains et l'index du Concile de Trente*, Centre d'Études de la Renaissance, Québec 1990.

J.M. De Bujanda, *Index de Rome 1590, 1593, 1596: Étude du contenu*, in: J.M. De Bujanda, *Index des livres interdits*, Volume IX: *Index de Rome, 1590, 1593, 1596. Avec étude des index de Parme 1580 et Munich 1582*, Centre d'Études de la Renaissance, Québec 1994, p. 310- 352.

Gigliola Fragnito, *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471-1605)*, Il Mulino, Bologna 1997.

Gigliola Fragnito, "*In questo vasto mare de libri prohibiti et sospesi tra tanti scogli di varietà et controversie*": *la censura ecclesiastica tra la fine del Cinquecento e i primi del Seicento*, in: Cristina Stango, *Censura ecclesiasticae cultura politica in Italia tra Cinquecento e Seicento. VI giornata Luigi Firpo. Atti del Convegno (5 marzo 1999)*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2001, pp. 1-35.

Gigliola Fragnito, *The central and peripheral organization of censorship*, in: Gigliola Fragnito, *Church, censorship and culture in early modern Italy*, Cambridge University Press, Cambridge 2001, pp. 13-49.

Mario Infelise, *I libri proibiti: da Gutenberg all'Encyclopédie*, Laterza, Bari 1999.

Antonio Rotondò, *La censura ecclesiastica e la cultura*, in: *Storia d'Italia*, Volume 5.2, Einaudi, Torino 1973, pp. 1399-1492.

Ugo Rozzo, *Italian literature on the Index*, in: Gigliola Fragnito, *Church, censorship and culture in early modern Italy*, Cambridge University Press, Cambridge 2001, pp. 194-222.